



GIUBILEO DELLA TERRA

***Migliorare la vita,
nel rispetto del Creato***

PREMESSA

Il presente lavoro è frutto di un'attenta lettura fatta, da parte del Movimento Azzurro, del documento di base preparato dalla Conferenza Episcopale Italiana per il *Giubileo della Terra*.

Esso mira a dimostrare quanto l'Associazione sia pienamente concorde alle tematiche trattate e si senta vicina alle esigenze di un miglioramento della vita, nel rispetto del Creato.

Le valutazioni riflettono una esperienza più che decennale di impegno ambientalista svolto alla luce della dottrina sociale della Chiesa che il Movimento Azzurro ha assunto, fin dall'inizio, come principio fondamentale nel suo statuto e della sua azione concreta a salvaguardia della natura.

In questa direzione il Movimento Azzurro si è sempre caratterizzato secondo l'orientamento di privilegiare la linea di un ambientalismo di proposta e non di protesta, di salvaguardare la centralità dell'uomo "*faber ipsius fortunae*" nella casa ricevuta in dono da Dio: la Terra, respingendo ogni posizione di immobilismo, nella tutela della natura e rifiutando forme inaccettabili di neo- paganesimo.

Il lavoro consta in due parti:

1. Nella prima parte è stata effettuata una *sintesi del documento della CEI*, nella quale sono evidenziati, per i soci e i sostenitori, quelle parti e quegli elementi che maggiormente possono risultare utili per rafforzare l'azione degli ambientalisti cattolici.
2. Nella seconda parte sono presentate delle *proposte per lo sviluppo di una agricoltura eco - compatibile* nel quadro più ampio del cosiddetto sviluppo sostenibile.

Rocco Chiriaco
Presidente Nazionale

Il Giubileo della Terra può essere inteso un espediente per approfondire quella riflessione sul rapporto uomo- ambiente, iniziata già negli anni sessanta quando si sottolineava che uno dei doveri dell'uomo fosse “manifestare ad ogni volontà di vivere lo stesso rispetto per ogni forma di vita”. L'uomo poteva definirsi *morale* solo se capace di riconoscere la sacralità dell'esistenza degli esseri umani e di ogni altra creatura.

Senza dubbio tali affermazioni scaturivano dal desiderio di recupero di quei valori eticamente intesi, senza i quali l'individuo era stato spinto ad agire contro se stesso (la manipolazione genetica) e contro il delicato equilibrio degli ecosistemi (l'ecologia).

Ormai si ha la piena coscienza del potere dell'uomo sul mondo e attraverso esso della posta in gioco, in forza di questo rapporto sistemico altamente organizzato che include economia, tecnica, diritto e politica, vi è in alternativa la possibilità di una grande costruzione della vita o di una sua drammatica distruzione.

Proprio per evitare tale diatriba, oggi più di ieri, i lavoratori della terra, gli operatori dell'agricoltura, sono chiamati a riflettere sull'utilizzo delle risorse territoriali e sul conseguente calcolo delle responsabilità di ciascuno sul Creato e i suoi beni.

Il Giubileo della terra

La celebrazione giubilare, all'inizio del terzo millennio dell'era cristiana, ci sollecita a ripensare al significato del dono della terra, all'uso che ne stiamo facendo, alle ingiustizie, che oggi, in tante zone del pianeta, opprimono la terra e coloro che la lavorano.

L'anno giubilare ricorda all'uomo che la terra su cui vive gli è stata data da Dio e che essa non gli appartiene come un bene di cui disporre con assoluta libertà: la terra appartiene al Signore e l'uomo deve vivere su di essa, non come un padrone, ma, come “un inquilino e un forestiero”. Nessuno può acquisire diritti permanenti sulla terra e privare i propri simili di fruire di un bene che è di tutti.

L'anno giubilare doveva servire proprio al ripristino di questa giustizia sociale.

La stessa proprietà privata non è un diritto assoluto, ma riveste, per sua natura, una funzione sociale e deve contemperarsi con un'equa e solidale distribuzione a tutti dei beni della natura.

Siamo pertanto chiamati, a tutti i livelli, nelle diverse situazioni politiche sociali ed economiche, a rendere conto alle generazioni presenti e future della attuale fruizione dei beni della terra e a chiederci se non sia il tempo, come ha ripetuto e ripete accuratamente il Santo Padre:

- Un alleggerimento, se non la cancellazione del debito internazionale che attanaglia le economie di tanti paesi;
- L'attuazione di una riforma agraria che conduca all'abolizione del latifondo e regoli una più giusta distribuzione delle terre, specialmente nei Paesi più poveri;
- La tutela dei diritti delle famiglie e di tutti coloro che lavorano in agricoltura, spesso in condizioni difficili, se non disumane, ed esposti ad ogni sopruso;
- La circolazione libera di informazione, cultura, ritrovati tecnici e biotecnologici, per un miglioramento della qualità di vita di intere popolazioni.

Ora il senso primo della somiglianza divina risiede in un'affermazione di carattere dinamico: l'uomo è creato a immagine di Dio per essere sulla terra un segno visibile e uno strumento della signoria del Signore.

L'uomo deve prendere possesso del creato, ma non come un tiranno, bensì come un re saggio e premuroso, esercitando con sapienza e amore la reggenza che Dio gli partecipa e che, in quanto partecipata, non può essere esercitata come un dominio assoluto o senza limiti.

Dio, infatti, resta il signore e legislatore, senza che l'uomo possa pretendere di sostituirsi a lui: il *dominium terrae* non può sconvolgere le dinamiche della creazione. Tutto questo è un bene espresso in un passo dell'enciclica "Centesimus annus" che individua appunto in un tragico errore umano la causa della crisi ambientale:

"L'uomo che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo con il proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della

prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio che l'uomo può, sì, sviluppare ma non tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio e così finisce di provocare la ribellione della natura, piuttosto da lui tiranneggiata che non governata”¹.

L'uomo può, dunque, inserirsi all'interno dell'ordine naturale e orientarlo al suo sviluppo, ma lo deve fare con la stessa attitudine del Creatore, con sapienza e amore, nel rispetto della struttura intima di questo ordine e dei suoi equilibri.

Bisogna guardare al creato con un occhio diverso da chi lo considera, semplicemente, una riserva di beni da spremere e consumare o come una preda da dissanguare, senz'altro limite che la possibilità di poter garantire alle generazioni future uno sfruttamento altrettanto rapace.

Lo sguardo nuovo di cui abbiamo bisogno per ristabilire l'antica alleanza fra l'uomo e la terra è lo sguardo di San Francesco d'Assisi, a buon diritto indicato da Giovanni Paolo II come il patrono degli ecologisti.

Francesco è l'uomo che ha liberato il cuore dalla smania di possesso ed è passato dalla logica dello sfruttamento a quella del godimento, dalla logica della violenza a quella della pace, dalla logica del dominio a quella del servizio. Francesco ha rivolto al mondo uno sguardo trasparente ed ammirato che ha restituito freschezza e verità al mondo violato dal peccato umano e, avendo scoperto nelle creature un riflesso della bellezza del creatore, ne ha fatto una scala per ascendere a Lui.

1) (CA 37)

Far riposare la terra chiede a noi di sviluppare una nuova mentalità un modo nuovo di considerare il nostro rapporto con l'ambiente, un nuovo stile ecologico.

Uno stile di *sobrietà*,

- che estirpi dal cuore dell'uomo la brama di possedere e restituisca il primato all'essere;
- che conduca l'uomo a usare della terra senza abusarne;
- che ci insegni a evitare l'inutile, il superfluo, l'effimero, soprattutto se per soddisfare gli pseudo- bisogni, mettiamo a repentaglio l'integrità della natura;
- che ci purifichi lo sguardo e ci faccia scoprire come l'ambiente non sia una preda da saccheggiare, ma un giardino da custodire.

Uno stile di *armonia*,

- che ci permetta di entrare in sintonia con l'alterità, sia essa rappresentata prima di tutto da un uomo, da una pianta, da un animale, e ci faccia agire sempre nel rispetto del valore proprio di ogni realtà naturale;
- che ci introduca ad una giustizia autentica fra gli uomini e i paesi;
- che mostri come orientare la natura al bene umano attraverso la persuasione e non attraverso la violenza, inserendoci sapientemente all'interno degli equilibri ambientali senza turbarli;
- che ci apra finalmente lo sguardo alla bellezza quale si offre ai nostri occhi nell'universo, dalla danza degli elettroni al pulsare delle stelle.

Uno stile di *servizio*,

- che ci porti a vivere la signoria umana sul mondo a somiglianza della signoria di Dio, che è amore e provvidenza;
- che ci faccia passare dal disimpegno all'impegno e ci faccia coinvolgere dal problema ambientale come problema nostro;

- che ci insegni a porre le risorse del nostro ingegno a vantaggio dell'integrità del cosmo, perché il mondo diventi sempre più bello e ordinato e ogni creatura possa essere sempre più se stessa, proclamando la grandezza del suo Creatore.

"Il dominio accordato dal Creatore all'uomo non è un potere assoluto, né si può parlare di libertà di "usare e abusare", o di disporre delle cose come meglio aggrada. La limitazione imposta dallo stesso Creatore fin dal principio, ed espressa simbolicamente con la proibizione di "mangiare il frutto dell'albero", mostra con sufficiente chiarezza che, nei confronti della natura visibile, siano sottomessi a leggi non solo biologiche, ma anche morali, che non si possono impunemente trasgredire"².

Obbedienti a questa missione e consapevoli della loro responsabilità etica, gli uomini entrano in relazione mediante il loro lavoro con la terra. Nell'attività agricola in particolare, che giustamente è stata chiamata attività primaria: tutto, terra, piante e animali, ruota intorno alla natura, che è volta dall'intelligenza e dalla tenacia dell'uomo al soddisfacimento dei suoi bisogni. Nel lavoro agricolo l'uomo non solo è spettatore del creato, ma attore che opera nella natura e in collaborazione con essa perché la terra si trasformi in pane sulla sua mensa. Gli uomini, infatti, pur essendo parte di questa natura, sono contraddistinti dalla singolare dignità di esseri razionali e liberi, immagini vive e palpitanti del Creatore, chiamati a prolungare nel mondo la signoria di Dio e a portare a compimento l'opera della creazione.

L'uomo è il soggetto intelligente ed operoso che osserva e conosce i ritmi e le leggi naturali, ricerca e scopre tecniche e strumenti idonei, percepisce i frutti del lavoro agricolo e di ogni altro lavoro, li utilizza per sé e li condivide con i suoi simili.

2) SRS 34

Giustizia e solidarietà nell'uso della terra e dei suoi beni.

Purtroppo, non mancano oggi, nel mondo agricolo, forme di ingiustizia. Assieme all'accaparramento delle terre, al latifondismo, allo statalismo e al persistere di aree incolte o scarsamente valorizzate, occorre denunciare lo sfruttamento del lavoro contadino e condizioni di mercato internazionale, che portano a privilegiare colture destinate all'esportazione a danno delle colture destinate all'alimentazione locale, con l'impossibilità o la difficoltà dei paesi in via di sviluppo di accedere ai ritrovati tecnologici. Queste e altre situazioni comportano effetti gravissimi di ingiustizia e di squilibri sociali, fame e malattie, analfabetismo e arretratezza, spargendo semi di discordia e di guerre e rendendo i poveri sempre più poveri e dipendenti da chi ha il potere di decidere per gli altri e sulla pelle degli altri. E' il trionfo dell'egoismo, con la negazione della solidarietà e della verità.

E' ingiusto che pochi privilegiati continuino ad accumulare beni superflui dilapidando le risorse disponibili, quando moltitudini di persone vivono in condizioni di miseria, al livello minimo di sostentamento. Ora è la stessa drammatica dimensione del dissesto ecologico ad insegnarci quanto la cupidigia e l'egoismo, individuali o collettivi, siano contrari all'ordine del creato, nel quale è inscritta anche la mutua interdipendenza.

Di fronte all'infedeltà ingiusta e devastante dell'egoismo si pone la parola divina, che rivendica la signoria di Dio sul mondo e l'universale destinazione dei beni della terra.

Da questa solidarietà dovrà nascere il rapporto con le nazioni, che arrivi ad affrontare fattivamente la questione del debito internazionale, non solo come gesto eccezionale dell'Anno Santo, ma come espressione della disposizione interiore, costante e genuina, di chi non dimentica che *"i poveri li avrete sempre con voi"*, di chi, oltre la logica del profitto economico, sa cercare e scorgere nel volto del fratello bisognoso l'immagine e la somiglianza divina, di chi riconosce che molta ricchezza dei paesi ricchi deriva dallo sfruttamento della terra e delle persone dei paesi poveri.

La solidarietà sarà monca, specialmente verso popoli poveri per i quali unica risorsa è l'agricoltura, se non sarà accompagnata dalla giustizia che reclama una migliore distribuzione della terra, nel quadro di doverose *riforme agrarie, effettive, eque ed efficienti*.

Un essenziale aspetto della solidarietà che miri allo sviluppo integrale degli uomini, esige, non solo forme di condono o di sostegno economico ma, anche la condivisione con i paesi poveri di una particolare proprietà che:

“Nel nostro tempo riveste un’importanza non inferiore a quella della terra: la proprietà della conoscenza, della tecnica e della scienza. Su questo tipo di proprietà si fonda la ricchezza delle Nazioni industrializzate molto più che su quello delle risorse naturali”³.

La condivisione della proprietà della conoscenza sarà provvidenziale e determinante per il progresso dei Paesi in via di sviluppo, per gli immediati riflessi che potrà avere sulla coltivazione razionale della terra, sulla conservazione, la trasformazione e la distribuzione dei prodotti, compresa la salvaguardia del loro ambiente. questa solidarietà può togliere i popoli poveri dal loro stato di minorità passiva e renderli protagonisti del loro sviluppo nella dignità e nella libertà.

Rispetto e riverenza per la terra

L'infedeltà dell'uomo al progetto originario del Creatore non si rivela soltanto nell'ingiustizia nei confronti dei suoi simili, ma si rivela, drammaticamente, nella stessa ingiustizia nei confronti del mondo naturale. Invece di operare come custode

3) CA 32

del creato e suo amministratore, ha agito in modo irresponsabile, diventando predatore della terra e sfruttando le risorse della terra come se fossero inesauribili e non fossero destinate a tutti, come se gli errori e gli eccessi non avessero un prezzo da pagare e non vi fosse un obbligo di solidarietà e giustizia verso le generazioni future.

Con il crescere della fiducia cieca nel progresso tecnologico e con l'affermarsi di una mentalità volta al solo profitto e al consumo, in molte occasioni l'uomo ha causato dissesti e squilibri nella natura e nella stessa terra che coltiva, inquinandola o esaurendone la fecondità con ritmi e metodi di sfruttamento, che fanno più di avida rapina che di cura e di uso rispettoso verso un bene ricevuto in dono.

Occorre, perciò, una profonda trasformazione di mentalità ed un rinnovamento interiore, che riportino l'uomo al giusto rapporto con il dono della terra e insegnino a ciascuno la via della solidarietà e della giustizia. Meditando sul senso dei termini "lavorare", "soggiogare", "dominare la terra", la Chiesa ci propone la parola di Dio come risposta efficace alle sfide del nostro tempo.

La questione ecologica

La riflessione cristiana sulla questione ambientale richiede, anzitutto, che si riconosca la complessità del problema. Molti fattori concorrono ed interagiscono nel delineare le coordinate, a cominciare dalla crescita tumultuosa del progresso scientifico e dalle corrispondenti applicazioni tecnologiche ai sistemi di produzione e di distribuzione dei beni tipici delle società industriali, alla galoppante demografia planetaria e alla necessità di provvedere quantità crescenti di alimenti, fino agli squilibri sociali ed economici nelle diverse zone della terra e all'insufficiente partecipazione della popolazione nelle decisioni manageriali e politiche. Sono comuni fra gli ambientalisti le critiche ai falsi valori che stanno alla base delle società consumistiche avanzate, responsabili del disastro ambientale, e quindi le critiche al mito dello sviluppo materiale e alla cultura del progresso illimitato che tali società perseguono come valore supremo.

La questione ambientale, d'altronde, non può essere considerata solo in termini tecnico-scientifici o economici, oppure di competenza solo di alcuni gruppi: essa coinvolge la società in tutte le sue articolazioni e si presenta in modo sempre più esteso come una questione culturale, etica e religiosa. La stessa complessità della crisi ambientale – complessa nei suoi molteplici elementi dinamici, come analisi multidisciplinari e all'interno di ognuno delle sue componenti – richiede che essa sia studiata e affrontata attraverso il concorso discipline e competenze.

Nella ricerca delle cause dei disastri ambientali non manca chi pone in discussione interpretazioni sia filosofiche che religiose, definite come antropocentriche, in quanto fanno dell'uomo il centro dell'universo e lo contrappongono agli altri viventi e alle realtà naturali. In alternativa a questi errori di impostazione – veri presunti che siano – sono stati proposti modelli diversi di rapporto uomo- ambiente, tra cui il biocentrismo, che pone al vertice di tutto non l'uomo, ma la vita in tutta la sua estensione e varietà, e quindi il riconoscimento dei “diritti” degli animali o dell'ambiente e il senso di responsabilità per le future generazioni. Nella prospettiva biblico- cristiana, invece, l'essere umano, creato ad immagine e somiglianza di Dio, occupa un posto particolarissimo, come coronamento del creato e come colui che dà un nome a tutti gli altri esseri.

L'ecologia cristiana è anzitutto un'ecologia della persona umana.

L'impegno congiunto di tante persone di diverse culture e di diverse competenze scientifiche e umanistiche fa emergere, in questo ambito, l'urgenza di stabilire un codice etico comune, che possa guidare il comportamento umano in tutte le attività che hanno un impatto ambientale.

Un simile codice etico dovrebbe corrispondere ai bisogni di diverse culture e religioni e dovrebbe incorporare nei suoi principi fondamentali il dovere di tutelare i beni ambientali e di salvaguardare i diritti di un'esistenza degna per le generazioni future.

Una certa convergenza si è avuta intorno all'idea di sviluppo sostenibile, intendendo per "sostenibilità" l'insieme di relazioni tra le attività umane, con le loro dinamiche, e la biosfera, con le sue particolari esigenze, generalmente più lente. Queste relazioni devono essere in grado di permettere alla vita umana di continuare, agli individui di soddisfare i loro bisogni e alle diverse culture di svilupparsi nella giusta misura, ma tutto questo deve avvenire in modo tale che le variazioni apportate alla natura dall'intervento dell'uomo rimangano entro precisi limiti, evitando di distruggere, o anche solo di danneggiare il contesto biofisico globale e la possibilità di vita sulla terra.

L'ecosistema è un tutto unico. Infrangere questa unità avrebbe effetti devastanti per la scala degli esseri e la persona umana.

L'ecologia in prospettiva cristiana

Etimologicamente, la parola **ecologia** significa discorso sulla "casa", cioè sull'ambiente che ospita un essere vivente. Il primo studioso a usare questa parola fu Ernest Haeckel che, nel 1866, formulò la seguente definizione: "*Studio delle relazioni fra organismi ed ambiente*", in cui già si intravede la complessità dell'ecologia: un ambiente può presentare un'elevata variabilità intrinseca e numerosi possono essere gli organismi che lo popolano, tutti interagenti fra loro e con i diversi fattori ecologici. Odum, più recentemente (1959), ha descritto l'ecologia come: "*Studio della struttura e funzione della natura*". In questa definizione vengono sottolineati i due approcci fondamentali della disciplina: quello strutturale, descrittivo, basato sulle classificazioni, e quello funzionale, che indaga sui flussi di energia, materia e informazioni, e sui meccanismi di regolazione dei sistemi. E' importante dare il giusto significato, e peso, alla parola natura: in questa definizione essa rappresenta l'universo biologico sul pianeta nella sua interezza, compresa anche l'umanità e gli ambienti antropizzati, e non, come spesso oggi si fraintende, solo la natura selvaggia, incontaminata dall'uomo. Ancora più recentemente, Krebs (1985) definisce l'ecologia come: "*Studio dei fattori che determinano la distribuzione e l'abbondanza*

degli organismi". Egli sottolinea che il soggetto principale dell'ecologia è l'essere vivente e non il fattore ecologico: ad esempio, è errato pensare che l'ecologo voglia scoprire solo le cause di inquinamento di un fiume; il suo intento preminente è quello di determinare se in tale ambiente vi siano condizioni limitanti la vita di alcuni organismi.

Come scienza autonoma, branca della biologia, l'ecologia è abbastanza recente; il suo inquadramento scientifico è avvenuto solo all'inizio del ventesimo secolo ed inizialmente le venivano attribuiti i seguenti scopi principali:

- comprendere i meccanismi che regolano la distribuzione e l'evoluzione degli organismi;
- comprendere i meccanismi che regolano l'abbondanza delle popolazioni di organismi;
- comprendere le relazioni reciproche fra organismi presenti in un ambiente;
- comprendere gli adattamenti degli organismi alle condizioni ambientali;
- prevedere l'evoluzione di un ambiente e dei suoi organismi;
- gestire la produttività di un ambiente per ottenere la massima utilità per l'uomo.

Erano, dunque, finalità prevalentemente scientifiche ma, già dall'inizio, se ne intravedevano alcune importanti applicazioni, specialmente in campo agricolo. Solo recentemente, a partire dagli anni settanta, l'ecologia è assunta ai clamori della cronaca ed oggi tutti ne parlano, purtroppo spesso a sproposito. Questo perché i risultati degli studi ecologici possono essere utilizzati, direttamente o indirettamente, in ambiti anche molto distanti dalla biologia, per risolvere problemi oggi pressanti, come l'inquinamento ambientale, la gestione dei rifiuti e delle risorse, la pianificazione territoriale, la demografia umana e l'impatto ambientale dell'agricoltura.

Relativamente all'ecologia agraria, il suo principale oggetto di studio è l'**agroecosistema**, cioè un ambiente modificato dall'uomo, contenente più popolazioni di organismi (piante coltivate, malerbe, insetti, funghi patogeni, microfauna terricola, ecc.) che interagiscono fra loro e con i fattori ambientali ed

antropici ⁴. Tipico agroecosistema è l'appezzamento coltivato; però con medesima ottica si può studiare anche un'azienda agricola⁵ oppure un'intera regione agraria ⁶. E' opportuno sottolineare, nuovamente , che nell'ecologia agraria un'importanza fondamentale viene rivestita dall'uomo, sia come modificatore delle condizioni ambientali, sia come fattore ecologico come, con le proprie esigenze di carattere economico, sociale e culturale.

Oltre alla conversione personale, ogni futura ricerca di soluzione alla crisi ambientale richiede una chiarificazione della posizione dell'uomo all'interno dei processi dinamici del pianeta e un ripensamento del ruolo e delle responsabilità di tutti nei confronti del mondo.

Alcune linee di riflessione meritano, in questa prospettiva di essere richiamate. Innanzitutto partiamo dalle:

1. *Interdipendenze* Richiamandosi al concetto di "cosmo", cioè dell'insieme armonioso degli esseri creati, la dottrina cristiana sottolinea come il riferimento alle diverse categorie di esseri non umani possa prescindere dalla loro rispettiva struttura, né dalla loro mutua connessione, in un sistema unico e ordinato. Anche se l'uomo ha bisogno dei beni per il suo benessere, egli deve rispettare una gerarchia di valori nell'uso delle risorse naturali. Un puro accumulo di beni e di servizi, anche se a favore di un gran numero di persone, non soltanto non realizzerebbe la felicità umana, ma disturberebbe l'interdipendenza degli esseri e si potrebbe ritorcere contro l'uomo.

4) Caporali, 1991.

5) Lanyon e Beagle, 1989.

6) Harwood, 1979.

Il pericolo dell'abuso consumistico non deve, peraltro, impedire la stima e l'utilizzazione dei nuovi beni e risorse posti a disposizione dell'umanità da un saggio sviluppo tecnologico. In questo contesto risulta inaccettabile il divario che separa il Nord dal Sud del mondo nell'accedere ai beni dell'industria, ai ritrovati e alle scoperte scientifiche. Lo sviluppo – sia individuale che sociale, sia della generazione presente che delle future – non può essere considerato indipendente dall'ambiente naturale e deve tenere conto della solidarietà e delle esigenze della persona umana nelle sue molteplici dimensioni.

2. *Limiti dei beni naturali* La consapevolezza che le risorse naturali sono limitate e che alcune non sono rinnovabili è comunemente diffusa. Ma questo impoverimento riguarda anche gli esseri viventi. Secondo studi attendibili è prevista, nei prossimi anni, un'incalcolabile perdita di specie nella biosfera – piante, animali e microrganismi – molte delle quali sono fonte di preziosi medicinali e sono necessarie per il giusto equilibrio dell'ecosistema. La biodiversità è un bene da difendere e tutelare, non da annullare per ragioni di profitto e di interessi economici.

3. *I naturali come beni di tutto il genere umano* Il diritto alla proprietà privata è valido e necessario, ma non deve far dimenticare che su di essa grava “un'ipoteca sociale”, ossia una funzione di servizio alla società e che si fonda sul principio della destinazione naturale dei beni. Già i padri della Chiesa avevano difeso questo principio in riferimento ai beni naturali: nessuno ha il diritto di appropriarsi delle risorse naturali in maniera assoluta ed egoistica, dimenticando che esse appartengono ad ognuno e che l'ambiente è un qualcosa che non appartiene a nessuno. L'uso delle risorse naturali deve, quindi, essere ispirato alla giustizia, alla solidarietà e all'amore preferenziale per i poveri.

4. *L'autentico sviluppo umano* La minaccia di inquinamento naturale nei luoghi di rapida industrializzazione pone in questione il senso autentico dello sviluppo umano e del progresso economico. L'uomo, infatti, può venire minacciato da ciò che produce, al punto che le sue stesse iniziative possono finire per rivoltarsi contro di lui. La critica al progresso lineare – come lo sognavano gli illuministi – e l'identificazione del progresso con l'accumulo e la disponibilità di beni materiali dovrebbero chiarire l'autentico rapporto tra l'uomo e le risorse del creato, tra la tecnica e la trasformazione dei beni naturali. Il progresso materiale, nella misura stessa in cui annienta il rapporto uomo-ambiente, finisce per autodistruggersi. Soltanto il superamento dell'idea di "progresso" in una prospettiva meramente materiale conduce alla tutela dell'ambiente e alla gestione delle risorse non rinnovabili in modo intelligente. Soltanto una fede profonda, una sapienza che partecipa per grazia allo stesso atto creatore di Dio e una speranza che vivifica la scienza e la cultura possono costruire una cultura dell'habitat umano a misura dell'uomo, dell'ambiente e di un suo integrale sviluppo, compresa la vocazione trascendente.
5. *Il problema demografico* Sia la crescita di popolazione nel Sud del pianeta sia la caduta del tasso di natalità nel Nord, con l'invecchiamento della popolazione, possono creare difficoltà alla gestione delle risorse disponibili nella popolazione mondiale. L'urbanizzazione disordinata, promettendo ricchezze illusorie, conduce all'abbandono delle campagne e provocando danni ambientali nei territori sia nelle città che nelle zone rurali o in ambedue gli ambienti. Contrariamente a quanto si sente spesso dire, gli studi più attenti hanno dimostrato che l'espansione demografica non è la sola né la principale causa del degrado ambientale, del sottosviluppo o della fame nel mondo. I fattori del problema demografico e del sottosviluppo sono molteplici: l'economia guidata solamente dal principio del profitto, una politica agricola dei paesi industrializzati che sovvenzionano i loro "surplus" alimentari, il mancato sviluppo dell'agricoltura nei paesi in via di sviluppo,

ed altri ancora. Il problema risiede in uno sviluppo ordinato e giusto. Per questo non si può accettare che in nome dell'espansione demografica, usata come "capro espiatorio", non si affrontino le cause socioeconomiche e politiche vere e reali di tanti mali. La crescita demografica di per sé non è causa di carestie, essendo noto come, negli ultimi cinquant'anni, la popolazione mondiale si sia raddoppiata, mentre la produzione di generi alimentari si sia addirittura triplicata. In questo senso è lesivo e ingiustificato, sia a livello nazionale che internazionale, il lancio di campagne sistematiche contro la natalità, senza rispetto per la realtà morale della fecondità o per l'identità culturale e religiosa dei popoli, e perfino subordinando gli aiuti e l'assistenza economica all'accettazione di un simile controllo demografico.

6. *Questione morale* La crisi ambientale è soprattutto un problema morale. Ciò significa che non si può pensare di risolvere il problema dell'ambiente, senza un profondo cambiamento culturale e senza una capillare educazione per la formazione di una nuova coscienza ecologica. La questione ecologica è una questione morale. Giovanni Paolo II,⁷ scriveva giustamente che "*non pochi valori etici, di fondamentale importanza per lo sviluppo di una società pacifica, hanno una diretta relazione con la questione ambientale*". E, in un discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze, ha chiaramente indicato i limiti etici che l'uomo deve osservare nel rapporto con le altre creature:

7) In "messaggio per la Giornata Mondiale della Pace" del 1990.

“Il primo limite è l’uomo stesso. Egli non deve fare uso della natura contro il proprio bene, il bene dei suoi vicini esseri umani e il bene delle future generazioni. Il secondo limite sono gli esseri creati o, piuttosto, la volontà di Dio come espressa nella loro natura. L’uomo non è libero di fare con le creature che lo circondano ciò che egli desidera e come desidera”.

Nonostante la gravità dei problemi, mentre i profeti di sventura annunciano il tracollo imminente del pianeta e la fine dell’umanità stessa, i cristiani guardano al millennio che si apre con speranza e fiducia. Questa speranza non è un ottimismo facile, ma la certezza che se sapremo convertire il nostro cuore al rispetto per la vita, per ogni vita, alla solidarietà e alla responsabilità per l’altro, una primavera dello Spirito potrà sigillare di nuovo l’alleanza fra l’uomo e la terra. E’ questa la testimonianza che i cristiani sono impegnati a dare a tutti gli uomini di buona volontà.

Il Santo Padre Giovanni Paolo II in varie occasioni ha ricordato che i valori etici necessari allo sviluppo di una società di pace hanno una diretta relazione con le problematiche ambientali; che l’interdipendenza delle molteplici sfide che siamo chiamati ad affrontare conferma l’esigenza di soluzioni coordinate, “basate su una coerente visione morale del mondo”. Dopo la caduta dei progenitori, il creato stesso si è reso caduco, “*e da allora attende* – dice ancora il Pontefice – *in modo misterioso, di essere liberato*”.

Possiamo prendere atto che finalmente le problematiche ambientali si sono spostate dall’ambito esclusivamente tecnico a quello degli studi e delle esigenze di etica e di politica.

La caratteristica del cattolico impegnato in questo campo è l’equilibrata fruizione delle risorse economiche e tecniche, mai barattando il vero bene per falsi miraggi.

La Conferenza di Rio sullo stato dell’ambiente del Pianeta Terra ha sancito l’importanza dello sviluppo sostenibile ma per poterlo attuare occorre, oltre che

strategie globali, soprattutto che le volontà politiche si concretino in capacità politiche espresse da organismi internazionali di alto prestigio giuridico e morale e di solida fondazione scientifica.

E' invece immorale la realtà alla quale assistiamo, ossia lo scontro che nasce dalla frammentazione dei fini e dei mezzi, poiché il rispetto e la tolleranza per la diversità degli altri degenerano in rivendicazione di ogni sorta di particolarismo; il che rende sterili molti sforzi di chi opera nei governi, nelle istituzioni, nelle associazioni pubbliche e private.

Urge, perciò, rendersi conto che il controllo dell'azione umana sulla natura richiede più scienza e più cultura: troppo poche sono le opinioni solide e condivise, le interpretazioni coerenti dei fenomeni che riguardano congiuntamente l'ambiente e la lotta alla miseria e all'ingiustizia.

E' vero: taluni ecologisti fanno un certo abuso di concetti morali nei loro discorsi, programmi e ammonimenti. Molti giovani considerano colpevole chi uccide un animale o abbatte un albero. C'è chi considera una buona azione passare la domenica ripulire una spiaggia, ma è pronto a prendere a sassate qualche extracomunitario ritenuto responsabile di averla sporcata.

E' stato specialmente in Italia e in Germania – anche in concomitanza con lo sviluppo dei movimenti politici “Verdi” – che una parte del pensiero laico ha privilegiato la riflessione sui “comandamenti a proposito dell'ambiente”. Le loro tesi mirano a mobilitare in massa per la tutela dell'habitat, per promuovere iniziative di vasto respiro e per riversare le conoscenze, fornite dalle scienze ambientali, nei programmi di partiti e movimenti politici; specialmente per indurre i Parlamenti, non ultimo quello di Strasburgo, a fare leggi a vasto raggio in materia ecologica.

Si assiste, però, al persistere di vecchie istanze della cosiddetta “etica degli affari”, collegata alla mentalità consumistica. Si accantona cioè ogni prospettiva spirituale, presentando nuovi valori di rispetto della natura, difesa dell'ambiente, protezione della vita, in chiave, tutto sommato, materialistica. Ciò vale anche se si parla – più tra gli europei che tra gli americani – di diritti del terzo mondo e di pace.

E' una "caratteristica di parte" del pensiero laicista escludere il concetto di peccato contro l'uomo, ma poi colpevolizzare il singolo per ogni "attentato" reale o presunto contro l'ambiente. Un tale atteggiamento può dare luogo a manifestazioni di fanatismo, poiché vengono offerte alla coscienza morale scale di valori anti-tradizionali e la gente non viene aiutata a distinguere fra tutela dell'ambiente e opere di necessità sociale. Non sono poche le persone colte per le quali il concetto di "inquinamento" viene posto al centro della loro "sensibilità" ecologica, finendo per prevalere su ogni altra tematica, quale, a esempio, lo sfruttamento razionale e anti-spreco delle risorse, l'utilizzazione delle aree meno densamente popolate, le nuove forme d'insediamento.

Spirito e Ambiente

E' opinione, diffusa tra i nostri associati del "Movimento Azzurro", che il valore spirituale intrinseco ad ogni manifestazione della persona umana, debba essere evidenziato in tutte le forme d'impegno nei confronti dell'ambiente. Nei momenti di difesa come in quelli di promozione, nelle operazioni a piccolo raggio su una porzione di territorio, non meno che nella elaborazione di strategie planetarie.

Avviandosi a concludere il Messaggio per la Pace⁸, il Pontefice ha osservato:

"Anche gli uomini e le donne che non hanno particolari convinzioni religiose, per il senso delle proprie responsabilità nei confronti del bene comune, riconoscono il loro dovere di contribuire al risanamento dell'ambiente. A maggior ragione coloro che credono il Dio Creatore e, quindi, sono convinti che nel mondo esiste un ordine ben definito e finalizzato devono sentirsi chiamati ad occuparsi del problema. I Cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del Creato, i loro doveri nei confronti della Natura e del Creatore sono parte della loro fede. Essi pertanto, sono consapevoli del vasto campo di cooperazione ecumenica e interreligiosa che si apre dinanzi a loro".

8) Ibidem pag.18

Se “esistono atti umani, cioè liberamente attuati col concorso dell’intelletto, di fronte a una chiamata che si presenta così assoluta (presupposto logico della rivelazione) questa è la guida etica che appare indispensabile di fronte alla complessità e alla vastità dei problemi, in incessante proliferazione.

Guai a farsi prendere dalla spirale emotiva dell’emergenza, con tutto il rispetto che si deve alle conclusioni degli scienziati. Ma guai anche a farsi prendere dal movente personale.

L’indirizzo etico ci aiuta a compiere alcune distinzioni importanti.

Sembra quindi venuto il momento di far valere un nuovo accordo mondiale, un concreto “contratto sociale” a favore dello sviluppo incentrato sui valori della persona.

Non basta, “rispettare” l’ambiente: ogni conservazione va attuata in una prospettiva di trasformazione tenendo conto che i problemi che siamo chiamati a risolvere non sono meramente materiali. Al tempo stesso, in un mondo divenuto in pochi decenni più piccolo, nel quale l’informazione, sia generica che specialistica, si moltiplica di ora in ora, si vanno modificando i ruoli dello stato e dei suoi corpi intermedi, mentre invecchiano rapidamente le forme della cooperazione internazionale fin qui praticate.

Fa parte altresì dei nostri obblighi morali l’attenzione a tutti gli effetti, nessuno escluso, dell’avanzamento scientifico e tecnologico; anzi incombe l’obbligo di non disancorare la ricerca naturale dalle finalità dell’uomo. Tanto più che la società dei consumi precede senza che la logica del mercato e dei profitti sia canalizzata verso scopi in armonia con i contenuti della fede.

La Enciclica “*Centesimus Annus*” ci invita a considerare che mai più di adesso la dimensione etica e spirituale deve trasfigurare l’ordine politico ed economico, se si vuole ottenere uno sviluppo autentico, cioè quello che rifiuta la disoccupazione e la miseria come strutture del benessere altrui, che si oppone alla riduzione dei meccanismi di protezione sociale, che denuncia la diseducante urbanizzazione selvaggia e lo spreco delle risorse non rinnovabili.

Gli addetti ai lavori si sforzano di valutare, quantificare, il cosiddetto equilibrio vitale, anche proporre modi effettivi di ottenerlo, magari area per area. Ma la crescente interdipendenza fra gli stati, la relazione sempre più stretta dei problemi che riguardano il globo, la crescente ripartizione delle responsabilità su scala mondiale, portano a concludere, senza ombra di dubbio, che senza un fondamento etico sentito da tutti, qualunque nuovo ordinamento è destinato a produrre ben pochi frutti.

Il mondo ha bisogno di una conoscenza globale e di una etica planetaria su cui fondare soluzioni alternative, innovatrici e non solo empiriche o sperimentali.

Di fronte all'ampiezza, complessità e urgenza dei problemi, s'impone una limitazione delle sovranità nazionali, concordemente accettata nel comune interesse. Ma non v'è chi non veda che la sola legittima contropartita di una limitazione di questo genere, è che l'Ordinamento Giuridico Internazionale poggi su una nuova cultura e sull'efficacia di leggi morali radicate nella coscienza dei popoli, dei gruppi etnici e familiari. Per riuscirci serve un lavoro immenso, che si attua anche silenziosamente, giorno dopo giorno, nelle piccole cose secondo una vocazione che, certamente, è a monte della nostra azione, personale, del nostro impegno culturale e politico, anche tramite una associazione come il Movimento Azzurro.

Il discorso inerente "l'etica dell'ecologia" è da intendersi come imput alla riflessione sull'utilizzazione della prima attività dell'uomo sulla terra : L'agricoltura, nel rispetto delle esigenze di una popolazione mondiale in continua crescita.

In una fase storica segnata dai più alti progressi tecnologici diviene utopico il pensiero di deindustrializzazione delle tecniche di lavoro; il ritorno alle metodologie antiche sarebbe sicuramente meno inquinante ma inadatto alla crescita economica.

La risoluzione, quindi, consta nell'operare secondo i principi di uno sviluppo agricolo che si possa definire ecocompatibile.

La storia della crosta terrestre è strettamente legata alla biosfera, quell'insieme di organismi vegetali ed animali la cui presenza, sin dall'origine del pianeta terra, è testimoniata dai molti fossili, nei sedimenti rocciosi, ma è ancor più importante

ricordare che ad essa è legata la storia della stessa vita attiva dell'umanità, nei suoi vari aspetti, a cominciare dalla sopravvivenza.

Anche se si allenta ogni altro legame con l'ambiente naturale, nella vita artificiale della città, rimane la partecipazione dell'uomo agli stessi sistemi delle piante e degli animali, perché egli, nutrendosi di essi, costituisce un anello di complesse catene alimentari.

L'uomo è l'unico vivente che invece di adattarsi alla biosfera se ne è creata una propria, utile per la vita.

L'ambiente vegetale ed animale è stato profondamente modificato nel corso dei secoli, la superficie terrestre è stata ricoperta per ampi tratti di importanti biotipi vegetativi in seguito distrutti per lasciare il posto alla coltivazione di cereali e sostituire la vegetazione erbacea spontanea con una sola erba che ha favorito l'estinzione di specie animali utili, moltiplicando il numero di quelli allevati.

L'obiettivo, tuttavia, è stato sempre quello di sfruttare al meglio la terra per ottenere una maggiore produzione colturale, ma solo dopo un uso selvaggio del territorio ci si è resi conto dell'esigenza di *programmare* dei cicli produttivi che potessero fornire, non solo un incremento del prodotto (valore quantitativo), quanto un miglioramento qualitativo della stessa.

Lo sviluppo agricolo fino agli anni settanta dello scorso secolo, ha suscitato scarsa attenzione negli schemi di pianificazione del territorio, perché altri sono stati i settori trainanti dell'economia. In quegli anni vigeva la convinzione che dall'agricoltura provenisse solo la manodopera a buon mercato e le terre abbandonate erano da considerarsi di scarso valore rispetto a quelle su cui era possibile esercitare speculazione fondiaria ed urbana, insomma passò in secondo ordine il vero ruolo dell'agricoltura: offrire l'unico vero mezzo di sussistenza all'umanità.

In seguito, si è cercato di fornire alla popolazione rurale motivazioni per non abbandonare tale attività riconosciuta di valore essenziale per la collettività, anche in vista dei suoi effetti sull'ambiente.

Il perno di questa nuova fase di sviluppo è stato la scelta di tecnologie produttive per acquisire uno spazio mirato alla realizzazione di un sistema agricolo che potesse coniugare la produzione con la protezione ambientale in un quadro di riconversione economico-produttiva a carattere integrata.

Però, lo *sfrenato utilizzo* di elementi industriali e di sistemi intensivi, le monoculture, il massiccio uso di fertilizzanti e fitofarmaci hanno reso l'agricoltura sempre più consumatrice di elementi chimici aventi gravi ripercussioni sull'ecosistema.

E' noto che la "foga" nello sviluppo tecnico-culturale ha sollevato le avversità di gruppi ambientalisti volti alla ricerca di soluzioni logiche che non violino il naturale bisogno di sviluppo.

Nella piena affermazione del processo di secolarizzazione, fra la fine degli anni settanta e i primi dell'ottanta, del 1900, Istituti ecclesiastici ed organizzazioni locali si sono adoperati per combattere tutta una serie di innovazioni che avevano condotto la società civile alla perdita di valori e ad un abuso del potere operativo dell'individuo. Il processo di modernizzazione aveva condotto la società ad assaporare il gusto del benessere ma non lo aveva responsabilizzato dinanzi alla tutela dell'habitat in cui egli stesso viveva, guidandolo verso la perdita del rispetto per il creato.

Il monito Kantiano, *l'uomo deve uscire dal suo stato di minorità*, aveva spinto l'individuo all'obliazione del senso di tutela, non solo dell'ambiente ma anche della società.

Logica ripercussione fu la conseguente sollecitazione ad avviare un processo di deindustrializzazione della agricoltura. Essa doveva, e deve, assolvere una funzione di tipo protettivo dell'ambiente soprattutto nelle realtà demograficamente più fragili ove, con il mantenimento di un'attività sul territorio, consente una sopravvivenza della stesso in termini ambientali.

Si riconosceva che fino agli anni settanta le politiche riguardanti la tutela dell'ambiente erano caratterizzati da interventi a *posteriori* effettuati affrontando di volta in volta problemi specifici, la svolta si ebbe, finalmente, quando si capì di

dovere affrontare i problemi dal punto di vista della tutela e della prevenzione, piuttosto che della riparazione.

Attraverso le politiche preventive muta l'approccio al problema della tutela ambientale, in quanto l'elemento revisionale diviene fondamentale all'interno di tutte le analisi e l'analisi stessa, contingente diviene sistematica, esaminando tutte le componenti potenzialmente influenzabili da un determinato intervento.

La prevenzione analizza l'intero ciclo degli agenti inquinanti e degli elementi perturbatori, valuta gli effetti complessivi dell'impatto provocato, interviene in quegli aspetti dove tale impatto risulta rilevante, tiene conto degli effetti cumulativi ed indiretti causati dagli inquinanti.

La prima risoluzione è stata costituita da una proposta di realizzare un'alternativa *agricoltura biologica*, con conseguente sviluppo di un sistema primario di produzione rispettoso degli equilibri ecologici e con il risultato di una migliore qualità della vita.

L'agricoltura diviene, così, un'attività che mira a ricostituire l'ambiente e il concetto sa fa più chiaro se si pensa che i nuovi cicli produttivi sono realizzati sulla coesistenza, la sinergia e il rispetto del geosistema, del biosistema nonché del sistema atmosferico.

Le proposte di salvaguardia sono delle più interessanti, occorre però impegno da parte di tutti per ridurre gli effetti negativi che le componenti produttive e gli agglomerati provocano sul sistema agricolo nel suo complesso.

Il Massachusetts Institute of Technology si è proposto, da oltre venti anni, di analizzare, a scala mondiale, le interazioni e le interdipendenze fra società, risorse ed ambiente che possono costituire un pericolo futuro per la tutela della natura.

Un'errata gestione dell'ambiente rischia di rovinare i rapporti d'equilibrio con gli esseri viventi che lo abitano. L'incidenza crescente dell'attività umana sulla natura ha accentuato l'interesse per l'ecosistema, in cui non va trascurata la coesistenza dei due elementi basilari: il vivente, *biotico*, e quello non vivente, *abiotico*, tra cui corrono flussi energetici che rischiano di essere lesi dai seguenti rischi ambientali:

- *L'effetto serra*, dovuto ai mutamenti climatici da una maggiore presenza di anidride carbonica nell'atmosfera;
- *L'acidificazione dell'ambiente*;
- *L'inquinamento*, provocato dagli insediamenti abitativi ed industriali.

Occorre porre particolare attenzione al secondo rischio ambientale. Esso è costituito da precipitazioni il cui grado di acidità risulta particolarmente elevato. Il fenomeno è provocato dalla ricaduta, sotto forma di pioggia, di acido solforico e nitrico originatosi dagli ossidi di azoto e zolfo e di carbonio provenienti dai processi di combustione in talune industrie, dalla combustione degli idrocarburi liquidi, nei motori industriali, nei mezzi di trasporti e nei bruciatori di riscaldamento.

Da ciò nasce la preoccupazione per i danni diretti a carico del patrimonio agroforestale, e per gli effetti indiretti sulle piante che subiscono i danni maggiori per la progressiva acidificazione dei suoli ad opera delle soluzioni acide.

La concentrazione di elementi tossici sulla pianta e l'inquinamento delle falde portano ad un progressivo indebolimento di queste che risultano facilmente vulnerabili a fattori climatici e agli attacchi di funghi, batteri e virus.

Le radici riducono le capacità di assorbimento dell'acqua dal terreno e di ritenzione della stessa nell'apparato fogliare con conseguente diminuzione della resistenza a situazioni meteorologiche come la siccità o i freddi intensi.

Ancora più preoccupante è l'effetto che può avere sull'uomo l'ingerenza dei prodotti erroneamente alterati.

Un'altra grande minaccia per l'equilibrio ecologico è l'alterazione dell'acqua, perché essa costituisce l'elemento attraverso cui passano i flussi vitali di tutti gli organismi viventi.

Fiumi e laghi subiscono gravi danni ricevendo le scorie della produzione industriale e i rifiuti organici della città.

L'eccesso di rifiuti organici sviluppa, la proliferazione di forme di vita, quali le alghe, che consumano l'ossigeno disciolto in esse rendendole sempre più inadatte alla vita.

Comunque i prodotti nocivi immessi nelle acque possono inquinare anche i terreni.

I prodotti per l'agricoltura irrorati su vaste superfici perturbano il ciclo vitale dell'ecosistema del terreno, i veleni industriali possono isterilire suoli fertili.

Nel 1985 fu elaborata una legge che sancisce l'obbligo per le regioni di provvedere a regolare con strumenti di piano, gli usi e le trasformazioni delle aree da tutelare per ragioni di interesse culturale ed ambientale.

Tuttavia per un sistema legislativo che è impiantato sulla difesa dell'interesse privato è difficile e complesso trovare efficace protezione degli equilibri ambientali, nonostante i rischi a cui si sottopone lo stesso individuo.

Si è ormai compreso che il problema degli equilibri ecologici non può essere affrontato con modalità repressive severe, ma con una valutazione preventiva degli effetti che le opere private e pubbliche possono avere sull'ambiente.

Per fortuna la rivisitazione della P.A.C., riconduce a fattori di maggiore compatibilità con il sistema economico.

L'attività dell'impresa agricola nazionale e le indicazioni Comunitarie di "Agenda 2000" per il prossimo sessennio, prefigurano una agricoltura sempre in più stretta relazione all'ambiente.

L'agricoltura del futuro è l'agricoltura compatibile con l'ambiente, ovvero l'agricoltura che come primaria attività umana concorre al rinsaldamento del rapporto ecologia-economia, ma anche al miglioramento della qualità delle produzioni, quindi della salute e del paesaggio, dunque, in complesso, della vita.

D'altronde già la Conferenza di Rio (1992) che noi ambientalisti del Movimento Azzurro, indichiamo quale tappa fondamentale per l'inizio del nuovo corso dell'ambientalismo di nuova generazione, cui noi stessi ci ispiriamo, trattando le tematiche dello sviluppo sostenibile, determina una nuova impostazione della P.A.C.

formalmente articolata nel Trattato di Maastricht sull'Unione Europea (1992) e nel quinto programma d'azione della Comunità per l'ambiente: Per uno sviluppo durevole e sostenibile, dove l'agricoltura viene investita di una responsabilità diretta nella conservazione dell'acqua, del suolo e delle risorse genetiche. Nel Trattato si

indica come la crescita debba essere sostenibile in termini di rispetto dell'ambiente (art. 2), sottolineando che “*le esigenze di protezione ambientale devono essere definite ed implementate anche all'interno di tutte le altre politiche comunitarie*” (art. 130r).

Nell'ambito del programma d'azione, oltre che riscontrare nuovamente il concetto di sostenibilità dello sviluppo, si indica esplicitamente per la prima volta la possibilità di impiegare strumenti di economia di mercato per condizionare determinati comportamenti giudicati dannosi per l'ambiente.

I nuovi principi di uno sviluppo non più generico sono riscontrabili nella *Riforma Mac Sharry* (1992), soprattutto nell'ambito delle misure di accompagnamento.

Il già citato passaggio da un approccio problematico settoriale a quello di uno sviluppo rurale è alla base della *Dichiarazione di Cork* (1996) nella quale si sottolinea come lo sviluppo debba essere di tipo *integrato* (punto 2, approccio multisettoriale delle problematiche territoriali) e di tipo *endogeno* (punto 3, diversificazione dello sviluppo sulla base delle altre iniziative e specificità locali).

Nel documento della Commissione “*Agenda 2000: per un'Unione più forte e più ampia*”, (1996), gli strumenti agroambientali vengono investiti di un “*ruolo fondamentale nel promuovere uno sviluppo sostenibile delle zone rurali e nel soddisfare la crescente domanda di servizi nel settore ambientale*”. In tale documento programmatico, aldilà delle dichiarazioni e delle importanti modifiche ai fondi strutturali, è importante l'orientamento espresso dalla Commissione che intende autorizzare gli Stati membri a subordinare i pagamenti diretti, previsti nell'ambito OCM, al rispetto della normativa in materia di ambiente. Viene inoltre nuovamente confermato il fatto che spesso le zone svantaggiate siano anche quelle a più elevato valore ambientale e di come quindi in molti casi il sostegno ambientale sia soprattutto da rivolgere al mantenimento delle attività produttive e degli insediamenti in tali zone.

Nell'Agenda la Commissione propone di sostenere lo sviluppo delle zone rurali incoraggiando le attività agricole verso la tutela ambientale e lo sviluppo delle attività

ricreative. L'urgenza di un rinnovamento in questa direzione è dettata dalla necessità di garantire uno spazio economico vitale, soprattutto alla luce dei recenti orientamenti di globalizzazione dei mercati. E' con tali intenti che la Commissione propone una riorganizzazione degli attuali strumenti della politica rurale, a partire dalle misure finanziate con la sezione Garanzia del FEOGA, sino alle misure previste per l'obiettivo 2.

Nell'Agenda 2000 viene ribadito che l'obiettivo primario della PAC resta sempre il miglioramento della competitività delle produzioni alimentari, intendendo con ciò sia una azione in termini di prezzo, sia sicurezza e qualità delle derrate. Ed è proprio nell'ambito della valorizzazione qualitativa, soprattutto per i prodotti tipici italiani, che sembrano aprirsi i migliori spazi verso una agricoltura in grado di conciliare le esigenze tecnologiche ed economiche delle imprese di settore, con il benessere collettivo: uno sviluppo qualitativo delle produzioni, consentendo una concorrenza merceologica fondata sulla diversificazione del prodotto anziché sulla minimizzazione dei costi di produzione. Favorisce l'affermazione di pacchetti produttivi nei quali le caratteristiche locali perdono l'eventuale significato di vincoli produttivi, per divenire caratteristiche inequivocabili della tipicità del prodotto locale.

Strategie per uno sviluppo agricolo ecocompatibile

I principi dello sviluppo sostenibile, del ruolo multifunzionale dell'agricoltura e le principali tappe dell'evoluzione della politica comunitaria in materia, offrono uno scenario estremamente chiaro in termini enunciativi, quanto incerto in termini evolutivi.

La questione fondamentale sulla quale si dovranno rivolgere le maggiori attenzioni sarà rappresentata dalla definizione di un modello di sviluppo capace di definire per le risorse del mondo rurale una condizione di equilibrio tra il loro ruolo di fattori produttivi e di risorse ambientali, conciliando gli interessi privatistici che motivano le imprese con gli obiettivi pubblici. In altre parole, si tratta di identificare una

condizione di compromesso tra gli obiettivi reddituali e quelli di salvaguardia ambientale, agendo con la consapevolezza che allontanandosi da tale equilibrio si avrebbero comunque dei danni, siano essi dovuti ad una eccessiva azione depauperante, o conseguenti da fenomeni di abbandono produttivo indotti da forti limitazioni.

Nella ricerca di una strategia di sviluppo dell'agricoltura per il futuro, ancor prima che soffermarsi su delle specifiche ipotesi, è quindi necessario definire un modello fondato sulla convergenza degli obiettivi pubblici e privati, ossia, nella fattispecie del caso in esame, facendo rientrare la salvaguardia ambientale negli obiettivi dei produttori. In tale maniera sarà possibile avere un comportamento individuale spontaneamente coerente con gli obiettivi pubblici, riducendo al minimo l'intervento delle istituzioni, sia in termini di vincoli sia di incentivi.

Per meglio definire quali siano le possibili soluzioni ad un problema del genere alla luce delle rilevanti novità che interesseranno in futuro il settore primario, è necessario innanzitutto ritornare al concetto di multifunzionalità, cercando di evidenziare alcuni aspetti interessanti.

Parlando di multifunzionalità in relazione alle risorse rurali è opportuno considerare che essa, favorendo lo sviluppo di una opportunità concreta, capace di conferire alle azioni di salvaguardia ambientale anche un significato di rivitalizzazione dell'economia locale. Quando invece si parla di multifunzionalità dell'agricoltura il discorso si sposta sulla capacità del settore di produrre delle *esternalità*, ossia degli effetti, materiali ed immateriali che accompagnano l'esercizio delle attività produttive agricole, non apprezzati dai mercati, ovvero non internalizzati nei redditi delle imprese produttrici.

La distinzione delle multifunzionalità a seconda che essa venga accostata o ai processi produttivi, se può comparire per certi versi solo una distinzione formale più che sostanziale, ha degli effetti estremamente rilevanti per le strategie di sviluppo locale. Infatti, mentre l'auspicio di una multifunzionalità delle risorse può trovare un supporto adeguato nello sviluppo delle poliattività locali, il sostegno del ruolo

multifunzionale delle attività agricole pone la necessità da parte del decisore pubblico di intervenire con un appropriato quadro istituzionale, capace di favorire i comportamenti individuali portatori di esternalità positive e disincentivare, invece, quelli che arrecano delle esternalità negative.

Se ormai è evidente che la multifunzionalità dell'agricoltura e la salvaguardia dei valori ambientali sono delle realtà incontrovertibili, è tutt'altro che certo che il fatto che continui ad essere mantenuto l'attuale assetto istituzionale che prevede un compenso per l'adesione ad iniziative che promuovono processi produttivi a basso impatto ambientale.

Già oggi, le esigenze di ridimensionare oltremodo le spese dell'Unione a favore dell'agricoltura, oltre ad investire i provvedimenti legati alle politiche di garanzia dei mercati agricoli, pongono la questione di definire sino a che punto il rispetto dell'ambiente debba essere un dovere non remunerato oppure un servizio da compensare. Senza dubbio, come spesso accade, tra alternative estreme, la soluzione si colloca in una posizione intermedia. Allora, il problema si trasferirà nell'ambito, tutt'altro che semplice, della definizione di soglie di rispetto non remunerato e di limiti ancora più bassi, il cui rispetto costituirà un diritto ad un compenso.

Questa soluzione, oltre a prevedere un sistema istituzionale articolato in un insieme di vincoli ed incentivi, propone anche nell'ambito delle questioni legate allo sviluppo ecocompatibile dell'agricoltura l'esigenza di identificare dei modelli che rendano comunque maggiormente competitivo il settore dei mercati sempre meno garantiti.

Sulla base di tali presupposti, volendo ipotizzare un possibile modello di sviluppo capace di promuovere un'agricoltura contemporaneamente garante della salvaguardia ambientale e più competitiva sui mercati, per la realtà italiana non è possibile individuare un'unica "ricetta". Tuttavia, partendo proprio da questo limite propositivo, è possibile proporre per le molteplici realtà agricole del nostro Paese un modello di *sviluppo di tipo endogeno*, ossia un modello coerente con le locali vocazioni produttive di partenza, individuando nelle azioni di sviluppo solo degli interventi rivolti alla valorizzazione delle stesse. Partendo da tali presupposti, lo

sviluppo endogeno rifiuta decisamente le logiche di sviluppo omologato, proponendo dei modelli che invece valorizzano al massimo le attitudini funzionali delle risorse locali: in tal modo si rendono minimi gli interventi necessari per conferire alle risorse locali le caratteristiche necessarie alle funzioni produttive per cui sono state destinate. L'idea di un modello di sviluppo del genere, oltre a prevenire interventi eccessivamente invasivi, consente di ricondurre in parte nel reddito delle imprese le esternalità positive che esse producono, sia attraverso le produzioni tradizionali, sia con la progressiva affermazione di nuove tipologie produttive, come nel caso dell'agriturismo. In tal modo, sarà possibile definire un comportamento degli imprenditori coerente con gli scopi dei pubblici decisori, riducendo gli attriti tra gli obiettivi privatistici e quelli pubblici e, nel contempo, diminuendo anche l'esigenza di finanziare pubblicamente l'iniziativa privata.

Affinché il modello di sviluppo endogeno possa risultare vincente oltre che in termini ambientali anche in termini economici, è necessario che esso sia strettamente correlato ad una decisa azione di *sostegno* della *qualità* dei beni e di servizi prodotti dall'agricoltura, facendo leva, oltre che sugli indispensabili aspetti chimici, fisici ed organolettici anche sugli elementi che concorrono alla definizione della qualità edonistica di un prodotto, soprattutto per quanto riguarda la tipicità dei luoghi, l'esclusività dei processi produttivi ed anche le tradizioni di consumo locale.

L'incentivazione di una produzione di qualità, oltre a promuovere spesso dei pacchetti produttivi ecompatibili, offre anche un'importantissima opportunità di differenziazione merceologica dei beni, con la possibilità di creare delle nicchie nelle quali operare in condizioni di concorrenza non fondate sui prezzi.

Questo risultato, oltre ad offrire delle opportunità a realtà produttive italiane incompatibili con qualunque strategia di competizione fondata sui costi di produzione, consente agli imprenditori di internalizzare nei beni e servizi che offrono sui mercati parte delle esternalità positive che essi producono in favore dell'intera

collettività. Questo accade ogni qualvolta si riesce a promuovere un prodotto tipico, differente dagli altri anche per le caratteristiche condizioni produttive locali e, non di rado, anche per l'esclusività dei luoghi.

CONCLUSIONI

L'insieme degli aspetti sino ad ora esaminati evidenzia nel suo complesso che il futuro del settore agricolo è legato ormai in modo indelebile alle questioni dello sviluppo sostenibile ed integrato dell'intero mondo rurale.

Questo inquadramento, oltre ad imporre indubbiamente delle responsabilità e degli oneri maggiori alle attività agricole, potrà offrire, se adeguatamente affrontato, anche delle interessanti opportunità.

Un dato certo è che in tale modo l'agricoltura recupererà il ruolo strategico che le compete, al di là della rilevanza che le si può attribuire nel sistema economico e sociale nazionale attraverso la valutazione del concorso PIL o in funzione del numero di addetti.

In particolare, l'approccio territoriale alle problematiche dello sviluppo settoriale sottolinea come le questioni di tutela ambientale e agricoltura non solo possono convivere in un unico progetto di sviluppo, ma anche addirittura, secondo certi modelli evolutivi, possono divenire due obiettivi complementari per il soddisfacimento del benessere collettivo e per il conseguimento del successo economico.

A prescindere dalle specifiche ipotesi evolutive, è evidente che la portata delle trasformazioni in atto richiederà un grosso impegno da parte sia delle istituzioni locali, sia delle imprese.

Le prime, per aderire coerentemente ai principi dello sviluppo endogeno ed ai criteri di formazione dei processi decisionali di tipo *botton-up*, ai quali si ispirano sempre di più tutte le iniziative comunitarie, dovranno recuperare in fretta risorse intellettuali e materiali da destinare alle azioni di partecipazione ai processi decisionali, sollecitando la massima partecipazione delle popolazioni locali.

Ma l'aspetto ancora più importante nell'intera evoluzione in atto è sicuramente rappresentato dalla necessità di dotare gli imprenditori di tutti quegli strumenti che

saranno necessari a fare fronte alle sfide del domani. In primo luogo sarà indispensabile intensificare l'impegno per la formazione professionale e per lo sviluppo di un sistema di formazione permanente, prevedendo comunque, nel contempo, una incentivazione di tutti i servizi esterni a supporto delle imprese.

Una riflessione sulle relazioni tra agricoltura e ambiente, non può che terminare, considerando che nel nostro Paese, la salvaguardia ambientale è sinonimo di mantenimento di una presenza diffusa delle attività produttive agricole e forestali sul territorio.

Qualunque scelta diversa, sempre non escludibile a priori, dovrà essere assunta considerando in anticipo i costi materiali e sociali che potrebbero derivare da ulteriori fenomeni di abbandono, non considerando solo i più evidenti e, purtroppo, drammatici effetti di dissesto del territorio, ma anche le conseguenze che potrebbero derivare dalla perdita di una serie di elementi indispensabili al soddisfacimento del benessere collettivo ed alla base di una cultura, quella rurale, dalla quale traggono origine molti elementi della società moderna.

BIBLIOGRAFIA:

- A.A.V.V., a cura del Comitato preparazione giornate giubilari, “*Terra di Dio terra dell’uomo*” Roma, novembre 2000, Dimensione stampa s.r.l.

- A. MARINELLI – M. PERICCIOLI, “*L’agricoltura e l’ambiente*” da Quaderni-rivista quadrimestrale, dicembre anno I, 1998 c.p. F.P.C.

- G. MERLI, “*Etica ed ambiente*”, relazione al I Congresso Nazionale del Movimento Azzurro, Roma 1992.